

ALBERTO STANO - STAMPACCHIA

GIOVANNI TARANTINI  
BIBLIOTECARIO ED ARCHEOLOGO BRINDISINO \*

«I riformatori chiamano forza di spirito l'audacia colla quale attaccano le solennità antiche; io la chiamo imbecillità di uno spirito, che non sa conciliarle colle cose nuove». Quest'insegnamento, che ci venne dallo storico Campobassano (di Civitacampomariano) Vincenzo Cuoco, agli inizi del secolo scorso, sembra valido anche oggi, mentre nel campo degli studi storici, molti voglion dirsi innovatori o riformatori.

Quasi nello stesso periodo, il Foscolo esortava gl'Italiani allo studio della storia, con queste parole: «... O Italiani, io vi esorto alle storie, perché niun popolo più di voi può mostrare né più calamità da compiangere, né più errori da evitare, né più virtù che vi facciano rispettare, né più grandi anime, degne di essere liberate dall'oblivione».

Ed appunto per trarre, almeno in parte, dall'oblivione, la figura di Giovanni Tarantini, bibliotecario ed archeologo brindisino di grandissima fama ai suoi tempi, noi ora siamo qui riuniti.

Chi oggi si accinge a parlare dell'opera di lui, non può non risalire a tre concetti fondamentali delle nostre esperienze storiche e sociali sulle quali si basa il progredire dell'intera nostra civiltà, e cioè un Regno, un Tempio, una Biblioteca.

Un Regno che va visto nella sua accezione più ampia della

---

\* La presente relazione è stata letta la sera del 15 maggio 1970.

parola, comprendente una unità politico-sociale o politico-economica propriamente detta, nonché tutte le acquisizioni scientifiche esistenti al tempo del Nostro; un Tempio, perché Giovanni Tarantini, quale uomo di Dio e figlio di Melchisedech, aveva indossato le veste di Aronne, non quale sgabello alle umane onorificenze, come vedremo, e aveva fondato il suo Museo in un antico tempio; una Biblioteca, della quale egli fu designato dal suo Arcivescovo ad essere Bibliotecario e cioè custode fedele. *Biblios* (libro) e *theke* (cassa o luogo dove si serra qualcosa) sono parole greche.

Fu proprio un greco, infatti, negli antichi tempi, Demetrio Falerio, a consigliare a Tolomeo Sotero, quali amici fidati, i libri; da essi — disse Demetrio — avrebbe il Re avuto sempre consigli disinteressati, e, ottenutone l'assenso, il bibliotecario Demetrio ne raccolse tanti e fece così cospicua raccolta di capolavori d'uomini illustri, che rese ad Alessandria d'Egitto la più famosa Biblioteca del mondo. Ad essa accorrevano principi e grandi uomini dell'epoca, «la cui riunione in Società» prese poi il nome di Museo.

D'altro canto, la più antica biblioteca del mondo, di cui Diodoro Siculo ci parla, «è quella che il re Osymandyas aveva radunata a Tebe d'Egitto» quasi venti secoli prima di Gesù Cristo. Sulla sua porta era collocata l'iscrizione «Medicina dell'anima» e «la sala della biblioteca era ornata dalle statue degli idoli egiziani, e la custodia ne era confidata a' sacerdoti». <sup>(1)</sup>

Quanto detto è pertinente all'opera del Tarantini che, da sacerdote - bibliotecario, dette a Brindisi il suo primo «Museo», alloggiando proprio in un tempio, le «venerande» (il termine è del Nostro) memorie del passato, che prima erano custodite in una semplice «raccolta» presso il Comune.

Il tempio prescelto dal Tarantini fu quello di S. Giovanni al Sepolcro che, come dice Rosario Jurlaro, in una sua relazione, negli *Atti del VI Congresso di Archeologia Cristiana* di Ravenna, <sup>(2)</sup> «sembra il primo edificio di culto cristiano in Brindisi...

---

(1) - «*L'Omnibus pittoresco*». Napoli, 5-1-1845, pag. 248.

(2) - R. JURLARO *I primi edifici di culto cristiano in Brindisi*, estratto da *Atti del VI Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana*. Ravenna, 23-29 settembre 1962, p. 685.

per le suggestive concordanze tra i brani della Vita [di S. Leucio] ed i resti archeologici».

Non deve sembrare a noi, nel tempo in cui viviamo, così denso di acquisizioni tecniche e varie, cosa strana questa commistione fra il libro, le cose antiche e la religione.

Nei vecchi tempi, in cui tutte le conoscenze progredivano in uno sviluppo armonico e direzionale, «il libro», scrive Altheim, «non era ancora una cosa così ovvia come è, o sembra essere, oggi. Quando esso crebbe a potenza spirituale e storica, ciò avvenne in varie direzioni e in sfere distinte. La codificazione dell'elemento tradizionale formava l'aspetto conservatore, ma accanto ad esso compariva l'aspetto missionario, se non rivoluzionario», <sup>(3)</sup> spirituale e sommovitore, aggiungiamo noi.

Ma se il libro e la religione sono stati i due più grandi fattori di civiltà nel mondo, nel parlare del Tarantini, non può trascurarsi l'altro termine al quale abbiamo accennato, e cioè il Regno, inteso come l'insieme di tutte le condizioni politico-sociali o politico-economiche del tempo, nel quale egli ha operato come individuo sociale, e dipoi come l'unione di tutte le acquisizioni culturali e scientifiche del suo tempo, fra le quali egli ha svolto la sua opera di bibliotecario e di archeologo.

\* \* \*

Nacque egli in Brindisi il 15 Novembre del 1805.

Sulla base di alcune carte ufficiali relative al casato Tarantini, in possesso del Dott. Carmelo Tarantini di Brindisi, <sup>(4)</sup> può stabilirsi che la famiglia, di antichissimo ceppo nobiliare, ebbe origini verso il IV secolo d. C. nella città di Taranto, <sup>(5)</sup> e, per un complesso di contrasti con altre potenti famiglie del luogo, verso il IX secolo emigrò in Rutigliano. <sup>(6)</sup> Dopo diversi decenni i vari eredi della famiglia Tarantini si diramarono a Corato, Mola di Bari, Bitonto, Gravina, Melendugno, Cutrofiano, Lecce e, in diversi altri centri dell'allora Regno delle due Sicilie ricopren-

---

(3) - F. ALTHEIM, *Il dio invitto*, Milano 1930, p. 69.

(4) - «La Gazzetta del Mezzogiorno» 4 luglio 1967, p. 5.

(5) - *Reale Almanacco del Regno delle Due Sicilie*, anno 1814, pp. 160-8.

(6) - *Rivista del Collegio Araldico*. Anno 1925, p. 408.

do alte cariche nell'Esercito, nella Magistratura, nel Clero, nella Politica, e, nelle sette anelanti all'unificazione dell'Italia. In Brindisi, la Famiglia Tarantini, fin dal 1700, tenne la «Officina di Posta», nei pressi delle Scuole Pie, nel palazzo di sua proprietà. (7)

Effettuò il Tarantini i primi studi nel Seminario della Città.

A vent'anni di dimostrò così sveglio d'ingegno e tanto versato negli studi sacri che in un concorso bandito in universa teologia dommatica, venne dall'Arcivescovo del tempo, Don Pietro Consiglio, proclamato Canonico Teologo della nostra Cattedrale.

Si recò quindi presso l'Università di Napoli, Capitale del Regno, dove si laureò in Teologia, Diritto civile e canonico, lingua ebraica e archeologia.

Al tempo, quindi, in cui la sua ragione aveva preso l'assoluta prevalenza sugli innati istinti dell'uman genere, e cioè all'incirca all'età di venti anni, e quindi intorno al 1825, le condizioni politico-sociali del Regno, erano segnate nelle nostre terre da un'enorme miseria, che aumentava vieppiù, e dall'analfabetismo.

Al Tarantini, ch'era uomo di Chiesa, appartenente quindi ad un cetto che poteva ritenersi dirigente, dedito allo studio e così sveglio d'ingegno, come abbiamo visto, non dovè certo sfuggire tale stato di cose e, se pure egli non ne abbia fatto cenno in alcun suo scritto, doveva certamente essere convinto che nel Mezzogiorno d'Italia occorreva una politica differente da quella che il governo borbonico allora seguiva e che non poteva in alcun modo contribuire allo sviluppo economico del Sud.

Basti a tal proposito, consultare Giustino Fortunato, (8) per convincersi che il sistema finanziario borbonico era il meno adatto alle condizioni del Regno.

A tutto ciò è da aggiungersi, quanto è stato rilevato da varie personalità dell'epoca e cioè che giornalmente venivano «del-

---

(7) E. NOJA *Blasonario Generale delle famiglie nobili e feudatarie di Terra d'Otranto*, pag. 285; *Reale Almanacco della nobiltà del Regno delle due Sicilie*, pp. 421-430; GARELLO «Dizionario Biografico Universale», pagg. 353-364. «Archivio Storico Napoletano del 1877», pag. 601 ed altre fonti in materia; A. STANO STAMPACCHIA, *Note Storiche - Torri e velieri sui mari del Salento* in «Il Meridionale», n. 41, Brindisi, 6 novembre 1968, p. 3. Nel 1680 alla Casata Tarantini il cui ceppo principale era rimasto a Rutigliano, con regie patenti... veniva attribuito il predicato di Conte di Rutigliano, titolo nobiliare trasferibile a tutti i figli maschi e femmine, sempre del ceppo principale. Quindi i Tarantini, pur trovandosi anche oggi nei vari centri di Puglia, possono considerarsi tutti discendenti da quel ceppo che a Rutigliano elesse la sua dimora, lasciando Taranto.

(8) G. FORTUNATO, *La questione meridionale e la riforma tributaria*, in «Il Mezzogiorno e lo Stato italiano». II, Bari 1958.

le nuove imposte, le quali sebbene odiose da se stesse, si fa(ceva) ciò maggiormente conoscere col mezzo di esecuzione che se gli da(va)». <sup>(9)</sup>

Infine, è da tener presente che, in quel periodo, nelle nostre terre, «eran relativamente pochi quelli che congiuravano perché sentivano offesa la loro coscienza politica dai metodi del Governo borbonico», mentre «molti», invece, «erano urtati dalla cattiva amministrazione e sopra tutto dal timore che incuteva nei cittadini più pacifici l'atteggiamento estremamente sospettoso di alcune autorità». <sup>(10)</sup>

Durante l'adolescenza del Tarantini, le idee costituzionali che venivan d'oltralpe, sebbene teoricamente acquisite nelle menti più dotte del tempo, s'eran già in effetti sbriciolate e dissolte con l'avvento e la morte di Gioacchino Murat (1815), e per i disordini e le stragi ch'esse avean prodotto e perchè i Carbonari che in buona fede aveano aderito alle antiche «velleità del Murat, re di Napoli», s'erano accorti che «quella tendenza costituzionale» che sembrò risveglio di nuovi tempi, altro «non era che ambizione di dominio». <sup>(11)</sup>

Questa era la situazione politica, sociale, economica del Regno di Napoli, nella quale il Tarantini, come uomo sociale, maturò la sua giovinezza e nella quale formò il suo animo, il suo carattere e temprò i suoi studi.

Nessun rigo, però, nei suoi scritti, nessun cenno nelle sue parole.

Stando a quanto ci riferì la Suocera nostra, Teresa Zagari-Forastiere, di onorata memoria, ch'era pro nipote diretta per via materna del Tarantini, egli fu sempre un realista ed un borbonico convinto.

E qui proprio si scorge l'uomo di Dio, l'uomo tutto preso dal suo ministero, che per il bene del prossimo, non guardò mai a partiti, a sette, a divisioni.

Da benestante qual'era, si prodigò sempre a favore dei perseguitati politici; è Pietro Palumbo che parla: «Un mese andò

---

(9) «*La Carboneria Napoletana*» di M. BIZZARRILLI, Napoli, 1933, pp. 19-20, lettera di Vito Chiga al Maggiore Landi (Archivio di Stato di Napoli, Casa Reale, 1372).

(10) M. BIZZARRILLI - op. cit., pp. 19-20.

(11) P. PALUMBO, *Giuseppe Pisanelli*, Lecce 1915, p. 4-5.

vagando Bonaventura Mazzarella prima di salpare per Corfù. In quell'isola ospitale ripararono pure Vespasiano Schiavoni e Pasquale Gigli con passaporto ottenuto in Brindisi per impegno dell'Arcidiacono Tarantini». <sup>(12)</sup>

Si potrebbe, però, a questo punto obiettare che il Tarantini allora si adoperasse perché erano fra i perseguitati pure alcuni parenti Suoi, i Gigli di Manduria, del qual ramo è il poeta Giuseppe, onore e vanto di quella città, <sup>(13)</sup> ma ciò non risponde al vero.

Il suo amore ed il suo aiuto venne a chiunque allora ne avesse bisogno.

Il compianto Dr. Michele Greco di Manduria, infatti, in un bel libro da lui pubblicato nel 1961 <sup>(14)</sup> e che c'inviò con affettuosa dedica, sulla base di accurate ricerche, scrive: «Poi fu arrestato il dott. Tarentini (di Manduria), poi Nicola Donadio, poi Maurizio Casaburi, e tanti altri, oltre un centinaio. Molti scamparono all'arresto con la fuga e, aiutati dall'Arcidiacono Tarantini di Brindisi, trovarono sempre una barca notturna che li trasportava a Corfù».

È del dicembre 1850, intanto, una lettera che l'Intendenza di Terra d'Otranto, invia da Lecce al Tarantini, con la quale lo si invita a far parte di una Commissione eletta dal Decurionato di Lecce, per impetrare dal Re l'abrogazione dello Statuto:

«INTENDENZA DI TERRA D'OTRANTO

Il Decurionato di Brindisi e di altri comuni di codesto Distretto hanno nominato una Commissione della quale Ella degnamente fa parte, onde rassegnare ai piedi del Real Trono un indirizzo formulato dello stesso Decurionato col quale si rendono calde azioni di grazia a S. M. il Re N. S. per aver salvata la Monarchia dal turbine della rivoluzione, e per impetrare dalla Sovrana Clemenza l'abrogazione dello Statuto Costituzionale.

Le qualità personali che La distinguono, e la nobiltà della missione, mi dispensano dal parlarLe ulteriormente de' doveri che Ella è chiamata a compiere.

---

(12) P. PALUMBO, *Risorgimento salentino 1799-1860* - Lecce, 1911, p. 540 (e n. ed., a c. di P. F. Palumbo, Lecce 1968, p. 499).

(13) A. STANO STAMPACCHIA, *Giuseppe Gigli*, in «Il Meridionale», n. 17, Brindisi 8 maggio 1968.

(14) M. GRECO, *Manduria nel Risorgimento (1793-1860)*, Manduria, 1961, p. 17.

Il Signor Di Pietro Consiglio come capo della Deputazione, della quale fa parte è stato munito per lui, e per i componenti di essa delle mie lettere credenziali, che accreditano le SS. LL. nella suespressata qualità presso i Signori Direttori del Ministero dell'Interno tanto per lo Ramo Interno, quanto per quello di Polizia.

Le benedizioni del Cielo non possono non accompagnarLa in una così bene augurata missione. L'Intendente Funzionante - Sozy Carafa».

Ma, che cos'era accaduto?

Nel gennaio del 1848, Ferdinando II, pur essendo il più reazionario dei principi italiani, impressionato da una rivolta scoppiata a Palermo, aveva concessa la costituzione, imitato poi da Leopoldo II di Toscana, da Carlo Alberto e da Pio IX.

Nel 1843 il Gioberti aveva affermato l'esigenza di una confederazione degli stati italiani con a capo il Pontefice, ma già, nel 1849, nuovi indirizzi e orientamenti eran prevalsi, fra i quali quelli dei neoghibellini (Guerrazzi, Niccolini e Giusti) e quelli del programma repubblicano federale (Cattaneo e Ferrari) opposto all'unità repubblicana già prima propugnata dal Mazzini.

E' da osservare, intanto, che in quel tempo «non vi fu radicalismo in Italia», come scrive Pietro Palumbo; «non vi fu avversione contro i principi e il principato neanche in Napoli. L'avversione aveva per oggetto i soli fautori delle idee regressive cioè i cattivi ministri.

... L'infrangimento dei ritratti ed il grido contro il tiranno esprimevano il dispetto contro chi voleva abolirla» (la costituzione).<sup>(15)</sup>

Ora, il Ministero Cariatì, sorto «con missione addirittura reazionaria», si era potuto a mala pena sostenere sino al 7 agosto 1849, nel qual giorno il re lo licenziò ed era stato sostituito dal ministero di Giustino Fortunato, che, «fu l'uomo destinato a mandare a fondo la dinastia».

Continua il Palumbo: «A rendere legale la soppressione della Costituzione il ministro Fortunato mandò emissari nelle pro-

---

(15) P. PALUMBO, *Risorgimento*, op. cit., p. 532 (n. ed., p. 493).

vincie perché raccogliessero petizioni di popoli che la volevano abolita». <sup>(16)</sup>

Il Tarantini non aderì all'invito del Sozy Carafa. Nelle sue carte, dove è tutto minuziosamente annotato e conservato, non vi è traccia di alcun suo scritto o di un eventuale suo viaggio a Napoli, in relazione alla richiesta.

In quell'occasione, infatti, il Cardinale Riario Sforza, interpellato dai parroci per sapere se potessero firmare quelle petizioni, aveva risposto negativamente.

D'altro canto, è da ricordare che l'opposizione all'idea mazziniana dell'Unità nazionale — che portava ad un sentimento repubblicano ed antidinastico, con tutti i ricordi dolorosi delle antiche repressioni — fu condotta, come abbiám detto, dal Gioberti, dai neoghbellini e dai repubblicani federali su basi diverse, ed aveva portato alla convinzione che la libertà potesse conciliarsi col potere dinastico.

E di tale verità il Tarantini dovette essere certo se non appose la sua firma alla petizione e, come abbiamo visto, aiutò esuli e perseguitati, a proprie spese e con grave pericolo personale.

In Lecce, molti firmarono, per far pompa di borbonismo, molti altri si rifiutarono e, alcuni, perché impiegati, furono destituiti.

Erano iniziati, intanto, i primi processi contro i vecchi patrioti per vecchi reati. A Napoli ebbe luogo il processo che si disse dell'Unità Italiana e che si svolse dal 16 dicembre 1849 al 31 gennaio del 1850, con la condanna, fra gli altri, di Cesare Braico ad anni venticinque di carcere.

A Lecce si riunì la Gran Corte speciale di Terra d'Otranto il 28 agosto del 1850, quasi a voler continuare quella di Napoli, ed inflisse pene varie e galera a Nicola Schiavoni, a Sigismondo Castromediano, a Nicola Valzani, a Salvatore Stampacchia ed a molti altri.

Di gran prudenza certo il Tarantini dovette usare per non incorrere in alcun sospetto, ed egli era uomo prudentissimo, a detta di chi lo conobbe, ed un santo prelado.

---

(16) P. PALUMBO, *Risorgimento*, op. cit., p. 556 (515).



Nutri, dipoi, sempre grande stima per quei vecchi liberali, come può rilevarsi dai versi di un sonetto scherzoso, ch'egli — che non era solito scrivere versi — indirizzò ad un suo amico, nel 1880, quando la bufera era da tempo trascorsa :

«Liberali per questa impresa santa»<sup>(17)</sup>

Siam noi, Lorenzo; d'altri liberali

Confessa pur che morta sia la pianta».

Ed ebbe ancora dimestichezza con tutti quelli che aveva potuto aiutare ed anche con chi non aveva potuto, primo fra tutti il Castromediano.

\* \* \*

Abbiamo fin qui esaminato la figura del Nostro sotto l'aspetto politico, sociale, economico e religioso, nel tempo in cui visse ed operò.

Vediamolo ora sotto l'aspetto dell'uomo di studio, dell'erudito, dell'archeologo, in relazione alle acquisizioni artistiche e scientifiche d'allora.

Alla fine del 1700, Italia e Francia si erano trovate d'accordo in un ritorno, inconsapevole diremo, alle forme di un'arte pura, rispecchiante nelle varie movenze i tratti classici dei greci e dei romani.

Il secolo era stato «troppo leggiadro e troppo grazioso», come fu detto, nell'esuberante arbitrio del barocco e del rococò.

La rivoluzione e i trionfi di Napoleone avevano determinato in Francia un nuovo stile, detto «impero», nel quale un pittore, il David, esaltava le glorie napoleoniche, dettando leggi sull'arte imperiale.

In Italia, il movimento che fu chiamato, neoclassico, prese concreta posizione soprattutto a Roma, in un appassionato fiorire di ricerche archeologiche, fra le ricostruzioni classiche del Piranesi e le teorie del «bello ideale» ivi propugnate dai tedeschi Giovanni Gioacchino Winckelmann e Antonio Raffaello Mengs. Antonio Canova fu il primo scultore della nuova arte,

---

(17) - cioè l'Archeologia, che risveglia le memorie sacre della Patria.

mentre a Roma confluivano artisti d'ogni paese per studiare l'antico, e fra essi il danese Thorwaldsen, che fu emulo del Canova.

Principali pittori nel nuovo stile furono a Roma il Camuccini e a Milano l'Appiani. Un celebre architetto, storico d'arte e propugnatore del ritorno alla pura arte greca, ebbe allora l'Italia, e fu Francesco Milizia, ch'era nativo di Oria.

I maggiori edifici neoclassici furono creati allora a Roma dal Valadier ed a Milano dal Piermarini e dal Cagnola.

Nella letteratura la nuova arte fu in parte espressa da Vincenzo Monti.

La degenerazione della nuova arte in un semplice formalismo accademico, rendeva, in prosieguo di tempo, il terreno adatto alla comparsa dei romantici innovatori.

Tutto questo per quanto riguarda la letteratura e l'arte.

E per gli studi storici? Abbiamo già accennato al Winckelmann ed al Mengs; intanto, poco meno di un secolo di scavi e di scoperte, a Pompei, dal 1748, al 1860, avevano attirato l'attenzione d'Europa e del mondo, volgendola ad un fervido interesse per l'Archeologia.

Il periodo borbonico (salvo la fervida parentesi murattiana 1808 - 1815), si era chiuso col 1860.

La ricerca era stata caotica e disordinata.

Con l'unione di Napoli al Regno d'Italia, la direzione dei lavori viene assunta da Giuseppe Fiorelli — che tante lodi ripetutamente tributò al nostro Tarantini — ed ha così inizio il nuovo periodo degli scavi. Sotto di lui tutto cambia giacché, suo principale interesse è Pompei stessa e non gli oggetti d'arte, l'istessa resurrezione della città.

Non staremo a dilungarci e perciò diciamo che lo scavo metodico e stratigrafico fu per primo applicato dal Fiorelli.

Allo stesso Fiorelli si deve il sistema di gettare il gesso nelle cavità formate dalla cenere induritasi intorno ai cadaveri.

Senza di lui, non avremmo mai potuto ammirare le case

---

(18) A. MAIURI, *I monumenti del genio romano - V. Come si scava Pompei*, in «Le Meraviglie del Passato», Milano 1930, p. 1149.

(19) G. BOISSIER, *Promenades archéologiques: Rome et Pompéi*, Paris 1880.

«dei Vetti», degli «Amorini dorati», delle *Nozze d'Argento*, di «Lucrezio Frontone» e gli scavi di *Via dell'Abbondanza*, come ben dice il Maiuri, <sup>(18)</sup> rifacendosi al Boissier. <sup>(19)</sup>

Metodo, stratigrafia, restauro e protezione; lavoro, quindi, metodico e minuzioso per far rivivere intieramente, in tutto il suo splendore e nell'intera sua verità, l'antico.

Ed a tale sistema di ricerche il Tarantini dovè sempre ispirare i suoi studi se le due cartelle custodite in questa biblioteca e che attendono ancora d'essere pubblicate, sono zeppe di autografi relativi ad accurate e minuziose relazioni, nelle quali sono i disegni dei caratteri antichi, per le epigrafi da lui descritte, e le varie, dotte annotazioni ch'egli apponeva e le interpretazioni da lui rese.

«Un grande insegnamento che ci dà l'Archeologia» dice Sayse, «è che l'uomo è di sua natura un animale distruttore (egli ha «il prevalente genio della distruzione», direbbe il Tarantini). Il primo atto del bimbo è di rompere il balocco, di strappare le ali e le zampe alla mosca quando riesce a prenderla. La tendenza a costruire è di pochi»,<sup>(23)</sup> come tutte le inclinazioni buone che risalgono a Dio, aggiungiamo noi.

\* \* \*

Ma, tanto per procedere con ordine, noi diremo che in data 29 agosto 1832 il Tarantini era stato nominato Ispettore delle Scuole nel Circondario di Brindisi e che successivamente, nella seduta del Consiglio Ordinario di Stato del 21 aprile 1854, Re Ferdinando lo nominava Ispettore delle Scuole del Distretto. Già prima, nel 1851, il Tarantini era stato nominato dall'Arcivescovo Planeta, Primicerio della nostra Chiesa brindisina e, abbandonato l'insegnamento dalle scienze sacre nel Seminario, insegnamento che aveva assunto nel 1848, aveva dedicato tutte le sue cure ed il suo eletto ingegno alla Biblioteca del Seminario.

L'avevano preceduto nel nobile ufficio di bibliotecario — in-

---

(20) A. H. SAYSE, *L'Archeologia e i suoi insegnamenti*, in «Le Meraviglie del Passato», III, op. cit. p. 709.

carico questo che gli Arcivescovi attribuivano sempre a quei Sacerdoti ch'erano insigniti della dignità di Primiceri della nostra Cattedra — illustri nomi, quali Don Francesco Scolmafora, di nobile famiglia brindisina, alla quale appartenne il Presule Bernardino che, nel sec. XVI, nominato Arcivescovo di questa Chiesa, non poté prenderne possesso perché «prevenuto forse dalla morte».

A questi era seguito Don Vito Guerriero, autore dell'importante *Articolo storico su' Vescovi della Chiesa brindisina*, compilato sulla base di materiale «laboriosamente e riccamente raccolto» dall'Arcivescovo Don Annibale de Leo e su alcune brevi memorie scritte «dall'esimio letterato Don Ortensio de Leo», zio del suddetto Arcivescovo.

Codesto Presule che aveva così egregiamente scritto la storia *dell'antichissima Città di Brindisi e suo celebre Porto* e che, a proprie spese, aveva formato l'eletta raccolta di tanti volumi, manoscritti, incunaboli, edizioni rare, ecc., fu anche il primo ad illustrare quanto d'antico era stato ritrovato e custodito.

A questo punto, ci piace citare un passo dell'Elogio funebre che l'Arciprete Giustino Minunni pronunziò nella nostra Cattedrale il 9 febbraio 1889.

«Io non posso non ricordare su quanti svariati, e molteplici oggetti, si venne esercitando la sua attenzione ed il suo criterio; — non posso ridire quante scritte furono per lui interpretate, o supplite, se monche; e ne manco accennarvi come riuscirono felici alcune sue investigazioni in cose di Archeologia. Conosco di certo che ha scritto relazioni minute e giudiziose per cose da lui illustrate, che esse furono lette da uomini competenti in così fatte materie; che ne ottenne favorevole giudizio, ed incoraggiamento; — e che per questo merito e valore, il ministro della pubblica istruzione con reale decreto, lo nominò ispettore degli scavi, e monumenti nel circondario.

«D. Giuseppe Rotondo, quindi, Arcivescovo benefattore di questa Chiesa, gli otteneva da Roma le lettere aspettative per l'Arcidiaconato».

«Quel degnissimo Prelato, lontano da Brindisi, perché già Arcivescovo di Taranto», scrive il Minunni, «serbava grata memoria di Mons. Tarantini, e ricordando l'alto suo merito nelle

scienze sacre, gentilmente lo invitava ad accompagnarlo in Roma come suo teologo nel Concilio Vaticano». (21)

È nel settembre del 1875, intanto, che gli vengono trasmessi il Decreto di Nomina ad Ispettore degli Scavi e Monumenti in Brindisi e la relativa comunicazione ministeriale.

Alla morte di Monsignor Ferrigno, il Capitolo lo sceglieva suo Vicario Capitolare e Monsignor Don Luigi Maria Aguilar, nel prendere possesso della Cattedra di Brindisi, lo nominava suo Vicario Generale e, nel 1881, gli otteneva dal Santo Padre la carica di Protonotario Apostolico ad *instar participantium*.

Quanto sopra gli apriva la via ad un'ulteriore carriera ecclesiastica, ed un suo amico, in una lettera del 24 giugno 1881, si congratulava con lui «per il nuovo titolo che le aprirà presto l'entrata nell'Episcopato».

Sembra, in effetti, e ciò diciamo per tradizione familiare, che non in tal periodo, ma alcuni anni prima, sotto il Pontificato di Pio IX, il Tarantini fosse stato privatamente informato del proposito che si aveva d'innalzarlo alla dignità episcopale e di accoglierlo presso la curia di Roma e che egli, con l'espressione della più sentita gratitudine, abbia declinato l'offerta, dicendosi anziano e sofferente e perciò stesso bisognoso di quiete e delle cure dei suoi familiari.

Le espressioni che in tale occasione il dottissimo uomo dové usare saranno state all'incirca quelle soprariportate, come quando, avendo visto il suo nome segnato così gloriosamente da Teodoro Mommsen nel *Corpus inscriptionum latinarum*, indirizzava a Berlino all'illustre Professore, una lettera, datata 20 dicembre 1883, nella quale così si esprimeva: «Illustre Signor Professore avendo svolto il nono volume della sua meravigliosa e immortale opera: — *Corpus incriptionum Latinarum* — sento io lo stretto dovere di rendere alla S. V. i più vivi e distinti ringraziamenti. E' troppo grande l'onore di cui ha degnato la mia umile persona, avendola menzionata ed elencata nel detto volume colle più benigne e generose espressioni. Perciò accolga illu-

---

(21) G. MINUNNI, *Pei Funerali di Mons. Giovanni Arcidiacono Tarantini. Parole pronunziate dall'Arciprete Giustino Minunni nella Chiesa Cattedrale, il 9 febbraio 1889, Brindisi 1889*, p. 7. L'opuscolo reca in fine anche le parole che l'Egregio Professore D. Raffaele Rubini lesse sul feretro in casa del Defunto.

stre e generoso Signore, l'espressione della piú sentita gratitudine. Son vecchio assai, ma nel residuo di vita che dalla Provvidenza mi sarà accordato non mancherò di farle omaggio dei briccioli di materiale che mi riuscirà di rinvenire e che possano servire per le *additamenta* al suo colossale edificio.

Assicurandola intanto sempre piú della mia inalterabile devozione e rispettoso attaccamento, mi glorio di confermarmi Suo Obbligato Servitore Giov.i Tarantini».

Ma con quali frasi, il Mommsen aveva reso imperituro il nome del Nostro, nella sua monumentale opera? Le traduciamo, un po' liberamente, ma fedelmente, dal latino del sommo uomo: «Si vede dalle annotazioni con quale instancabile studio e somma liberalità, Giovanni Tarantini, Arcidiacono brindisino, abbia grandemente valorizzato questa nostra raccolta. Anche il Museo pubblico di Brindisi venne istituito, sotto la sua direzione, nel tempio di S. Giovanni». <sup>(22)</sup>

Instancabile studio, dunque, e somma liberalità contraddistinguono, a detta del Mommsen, tutta l'opera del Tarantini, non disgiunti, aggiungiamo, da umiltà e modestia.

Sol perché egli ristava sulla collina della Scienza, non si riteneva, di certo, piú vicino al Sole, di quanto non lo fosse il povero uomo della valle.

Ascoltiamolo ora a proposito degli ordini cavallereschi dei quali il Ministro della P. I. voleva fregiarlo, in una lettera scritta ad un suo rispettabile amico: «Posso darvi una preghiera? Forse non vorrete entrare in questi fatti, e non so che dire. Il Ministro della Pubblica istruzione sta prendendo conto se io sia o pur no insignito di Ordini Cavallereschi, e se abbia titoli accademici. Non è necessario essere grande indovino per intendere quale scopo possano avere tali informazioni, che il Sig. Prefetto di questa Provincia ha prese direttamente anche da me. Vogliono forse darmi qualche croce, e questa è cosa che mi angustia assai. Pochi anni dietro dall'Autorità di questa Provincia fui cortesemente interrogato se avrei gradito una tal distinzione. Alla verbale richiesta verbalmente risposi ringraziandolo e pre-

---

(22) - CIL, IX, pp. 8-9.

gandolo di esserne dispensato. Voi, mio rispettabilissimo amico, non avete bisogno che vi dica la ragione che allora assegnai. Basti dirvi ora che sono il Vicario particolare di quest'ottimo Arcivescovo. La mossa credo che venga dalla Direzione Generale degli scavi e musei. Col Commendatore Fiorelli sono in corrispondenza ufficiale, ma non confidenziale. Potreste voi farmi il favore di scrivere a Fiorelli di non tener conto della mia nullità? Sarebbe per me una fortuna, giacchè una non accettazione non potrebbe certamente riuscir gradita al Governo, che intendo si servire per quel poco che posso.

Pieno di stima mi pregio di rifermarmi

Giov. i Tarantini».

\* \* \*

Da ogni parte era circondato da deferente stima.

Sovente veniva invitato a pranzi o colazioni di lavoro, come oggi diremmo, e ricevimenti, non solo a Brindisi, ma a Lecce, Roma, Firenze, ecc., ai quali quasi mai ebbe a partecipare, restio sempre a mettersi in mostra, come suol dirsi, in cerimonie ufficiali o di convenzione.

È dell'8 gennaio del 1885 una lettera ch'egli indirizza al Prefetto di Lecce, con la quale si scusa di non poter prendere parte ad una seduta che la Commissione Provinciale Conservatrice dei Monumenti avrebbe tenuto il giorno 10 dello stesso mese e di non potere, com'egli scrive, «profittare di quest'occasione per presentare a V. S. Ill.ma i miei primi ossequi» (era il nuovo Prefetto, dunque), perchè «un male sopravvenutomi al piede per causa accidentale non mi permette da molti giorni di uscir da casa ne' calzarmi».

In occasione delle ricorrenze annuali, giungevano a lui auguri da ogni parte d'Italia, da personalità e da individui d'ogni ordine e ceto sociale. Auguravano a lui «molti anni di vita per il bene non solo della Chiesa ma ancora della Scienza Archeologica».

Quanto il Mommsen scrisse nel *Corpus inscriptionum latinarum*, nei riguardi del Tarantini, fu riportato dal Camassa in alcuni brevi cenni biografici scritti nel 1897; fu poi ripetuto, nel

1904, da Carlo Villani in *Scrittori ed Artisti Pugliesi* <sup>(23)</sup> e, nel 1969, da Giuseppe Roma, nel suo volume *200 Pagine di Storia Brindisina*, <sup>(24)</sup> nel quale, con accurate ricerche ed esatto criterio scientifico egli illumina tutto un periodo dal quale ha avuto origine in Brindisi, la millenaria, illustre, unica e preziosa tradizione del Cavallo Parato.

Nel 1880 il dotto Prelato era stato nominato corrispondente dell'Imperiale Istituto storico germanico, tramite il quale egli stabilì poi una diretta corrispondenza con Teodoro Mommsen.

Dopo l'incendio che distrusse in parte gli scritti famosi del Mommsen, il Tarantini partecipò con la sua opera e con un'offerta personale al risarcimento dei gravi danni, unendosi ai dotti di Germania che «al sommo uomo avevano voluto dare, sono parole del Nostro, una lodevole dimostrazione». E in una lettera del 18 novembre 1881 il Mommsen così ringraziava il dotto nostro archeologo: «Le sono oltremodo grato, che ora ho potuto riempire con l'aiuto suo i vuoti fatti dal disastro terribile nei miei appunti. So che Ella in più di una maniera vi ha voluto prendere parte; creda, ne Le serbo gratitudine duratura».

Altri cenni biografici sull'arcidiacono Tarantini aveva già scritto nel *Dizionario Biografico degli scrittori contemporanei*, <sup>(25)</sup> Angelo De Gubernatis che, da Segretario Generale del IV Congresso Internazionale degli Orientalisti, inaugurato in Firenze il 12 settembre 1878, aveva avuto modo di apprezzare l'uomo e lo studioso ch'era stato delegato per le Province Pugliesi. Altre sessioni del Congresso furono aperte pure a Vienna e a Lisbona. Con «zelo intelligente» il Tarantini vi prese parte, rendendo assennati consigli su iscrizioni arabe, ebraiche, sumeriche ed indiane e su alcuni simboli di grande interesse per la conoscenza dell'antico in Oriente, dando pure in prestito alla «Mostra», ch'era abbinata al Congresso, alcuni oggetti «di un'importanza piuttosto unica che rara».

---

(23) C. VILLANI, *Scrittori ed Artisti Pugliesi*, Trani 1904. In effetti alla pubblicazione dell'opera del Mommsen, il Tarantini contribuì anche con la sua critica. In una relazione, infatti, inviata al Ministro della P. I. in data 7-6-1880, così si legge: «Ho consultato l'apografo del De Leo (relativo ad un Cippo marmoreo) ed ho trovato che la pubblicazione del Mommsen gli è perfettamente conforme, ma quest'apografo in qualche parte non è conforme all'originale», e ne spiega le ragioni.

(24) G. ROMA, *200 pagine di Storia Brindisina*, Lecce 1969, p. 53.

(25) A. DE GUBERNATIS, *Dizionario biografico degli scrittori contemporanei*, Firenze, 1879.



Non solo il Tarantini collaborò alla monumentale opera del Mommsen, ricevendone lodi e gloria imperitura, ma «cooperò» anche alla compilazione della *Bibliografia Archeologica Italiana* <sup>(26)</sup> con «dottrina» e «diligenza», come Giuseppe Fiorelli, del quale prima abbiám detto, gli scriveva in data 30 gennaio 1878.

Nel maggio del 1881 dette la sua proficua collaborazione, pure se non vi partecipò, alla preparazione del III Congresso Geografico Internazionale di Firenze, elencando al Comitato Ordinatore di detto Congresso ben diciotto opere geografiche di sua conoscenza, di remota antichità e tutte anteriori al secolo XVIII.

Ebbe dotta corrispondenza, fin dal 1879, col famoso Giuseppe Pigorini del Museo preistorico del Collegio Romano e partecipò, recando i risultati dei suoi studi, al Congresso Preistorico di Bologna.

La sua dottrina veniva universalmente apprezzata e ciò risulta, oltreché da «attestati di benemerenze» a lui dati dal Fiorelli e da sue ripetute elogiative comunicazioni, anche da attestazioni che a lui pervenivano dall'Italia e dall'estero. Qui basti citarne soltanto una, quella di Edoardo Winckelmann, ordinario di lettere nell'Università di Idelberga che, in data 26 novembre 1882, così gli scriveva: «Reverendissimo domino Iohanni Tarantini, sanctae Ecclesiae Brundusinae archidiacono, Eduardus Winckelmann, professor ordinarius in universitate litteraria Heidelbergensi constitutus, salutem dicit». E dopo tale preambolo, così continua in un latino, in uso fra i dotti del tempo e che noi traduciamo: «Senza dubbio il mio nome ti è del tutto sconosciuto, mentre il tuo, o uomo reverendissimo, mi è molto noto e attraverso gli atti della Società Storica Napoletana e attraverso le lettere del mio amico, Pifugs Harttung di Tubinga, il quale molto spesso ricorda con animo grato quanto ti debba. <sup>(27)</sup> Sono stato reso consapevole del tuo studio delle lettere, che abbraccia

---

(26) Come abbiám visto, nella Reale Università di Napoli il Tarantini aveva effettuato studi profondi anche in lingua ebraica ed in archeologia. Di qui la sua cultura vasta e multiforme. Era pure espertissimo in paleografia.

(27) Al suddetto Professore il Tarantini aveva fornito copie di bolle pontificie (Bolla di Papa Lucio III dell'a. 1182 - V. Lettera del Tarantini al Ministro della P. I. in data 29-1-1885) e di altri documenti e varie notizie, per la pubblicazione della sua opera: *Acta Romanorum Pontificum*. La pergamena recante la bolla, proveniva dalla Chiesa del S. Sepolcro di Barletta ed era stata affidata al Tarantini per l'interpretazione dal suo «egregio amico», com'egli scrive, «signor Giuseppe Nervegna, passionatissimo delle antiche memorie».

anche i più remoti scrittori, e della tua liberalità, mentre attendevo alla pubblicazione dei diplomi degli Imperatori svevi e mi servivo del contributo dei tuoi lavori per quest'opera mia che, se non m'inganno, sarà di grande utilità anche alle cose italiane. Quanto sopra ti dico, innanzi tutto perchè io non sembri di aver lasciato in silenzio la magnifica cortesia brindisina, se fra tanti documenti del Regno di Sicilia e di Puglia che ho già raccolto, di essa non facessi onorevole, pubblica menzione».

E con quanti e quanti nomi illustri non ebbe il Tarantini dimestichezza ed intreccio di fervida corrispondenza.

Abbiamo già accennato a Teodoro Mommsen, ad Edoardo Winckelmann, a Giulio Pfuggs Harttung dell'Università di Tubinga, a Sigismondo Castromediano, a Boneventura Mazzarella, a Giuseppe Pigorini e ad Angelo De Gubernatis; ne citiamo altri: Cosimo De Giorgi, Riccardo Foerster dell'Università di Breslavia, Francois Lenormant, Francois Moiret della Scuola Francese in Roma, Ernest Chautre di Lione, Ludovico Pepe, G. Henzen, dell'Imperiale Istituto Archeologico Germanico, Demetrio Salazar, Raffaele Rubini, Giacomo Arditì, Michele Amari, Luigi De Simone, <sup>(28)</sup> Raffaele Marzolla, P. Domenico Ludovico de Vincentis, Francesco Casotti, Giuseppe Gigli (suo nipote), Luigi Maggiulli, Salvatore Grande, Bartolomeo Capasso, ecc., ecc.. E' una intera cartella, custodita in questa biblioteca, tutta zeppa di rapporti epistolari intrattenuti dal Tarantini, che meriterrebbe d'essere pubblicata.

Di quanta ammirazione fosse circondata la sua figura per l'instancabile opera dedita agli studi, noi abbiamo già visto, tuttavia un altro punto nel quale i dotti d'Europa si soffermano nei riguardi del Tarantini, è la liberalità con la quale si comportava. Formazione di calchi e relative spedizioni, anche all'estero, notizie e ritrovamenti, nella maggior parte dei casi, venivano effettuati a sue spese.

Ma anche nei riguardi della Chiesa brindisina egli fu di tanto sollecito e premuroso, da spendere spesso del suo. Dice il Minunni ch'egli «seppe vivere sessant'anni di Sacerdozio fra noi,

---

(28) G. TARANTINI, *Di alcune cripte scoperte nell'agro di Brindisi*, Napoli 1878, p. 3, chiama «dotto e solerte ricercatore dei patri monumenti» il De Simone.

e fu modello di vita esemplare al Clero, cui era ascritto, ed al popolo in mezzo al quale visse».

Operò quindi sempre fra il popolo con carità, il qual termine, ai giorni nostri, sembra vieppiù adombrarsi per il concetto di una malsana filantropia, molto diffuso e per alcuni sistemi economici e sociali sui quali si fa leva soltanto per ambizione di dominio.

Fu il Tarantini sacerdote pio, operoso e zelante della Chiesa. Sostenne a sue spese, infatti, una causa in favore del Capitolo, contro il Demanio che voleva ad ogni costo lo stralcio per una rendita, per le spese di culto. Si adoperò con tutte le sue forze affinché il Seminario, nel quale egli aveva effettuato i primi studi e nel quale aveva insegnato, fosse restituito al suo Arcivescovo.

E quanti monumenti di storia patria non ha egli salvato dalla distruzione e dall'oblio, con le sue relazioni e con la sua opera dotta ed appassionata?

Il tempio di S. Giovanni al Sepolcro, ch'egli isolò, consolidò ed adibì a Museo e che «un istantaneo e violento sconcerto atmosferico», com'egli scrive, aveva privato del tetto; la colonna romana «che sta rimpetto alla foce del porto interno», com'egli dice; il chiostro di S. Benedetto e l'annessa Chiesa, e tante e tante altre venerande memorie.

A proposito di quest'ultimo monumento, ecco una significativa lettera del Tarantini ad un suo amico magistrato, che, con tutta probabilità, è il De Simone. La lettera è del 25 dicembre 1879 e così si esprime: «Pregiatissimo Amico Sig. Giudice fo il Natale in letto, e vi sono stato molti giorni, essendosi acutizzato il mio attacco ai bronchi a causa della rigidità dei tempi. Ho bisogno del vostro aiuto, e spero che non me lo negherete. Feci domanda alla Direzione del Genio Militare, che il Chiostro di S. Benedetto di qui fosse consegnato ed affidato per la conservazione alla nostra Commissione Provinciale. La pratica è a buon termine, ed ora sta nel Ministero dell'Istruzione Pubblica, il quale ha interrogato la Commissione stessa sul merito di questo monumento. La Commissione, opra il Sig. Prefetto, nell'ultima tornata dette a me l'incarico di scrivere la relazione. Io promisi di eseguire, e sperava già di avere presso di me tutti gli elementi raccolti da documenti, ed anche sul luogo

stesso quando con molto piacere compilai una monografia di questo Monumento che da voi mi fu richiesta. Tra le mie carte volanti però non ho trovato nulla. Nello stato di salute in cui mi trovo mi riuscirebbe gravissimo, anzi non fattibile per ora, non solo il dover di nuovo raccogliere memorie, ma soprattutto recarmi sul luogo stesso per tornar a prendere misure, e farne la descrizione. Il Prefetto intanto mi ha diretto un sollecito, ed io non so come fare, Vi prego dunque di farmi il grandissimo favore di fare estrarre a spese mie una copia di quella monografia, nella quale troverò tutti gli elementi che mi sono necessari. Ve ne sarò obbligatissimo. Voi mi favoriste molto bene per l'interpretazione di quella tale iscrizione di qui, ed i dotti che sono in Lecce trovarono giusta la lettura che da me era stata fatta. Ora ad onta di quella lezione, che è la vera, chi malamente aveva interpretato prima ha voluto peggio interpretare il significato delle parole. Tanto può la passione ed il capriccio! Son cose che se da una parte fanno ridere, dall'altra fanno suscitare la bile. Spero potervene parlare a voce. Io non so come possa esser tenuto ad insegnare chi mostra di non capire niente di latino e d'italiano, o pure è capace in mala fede d'insegnare spropositi ai suoi scolari, per non confessare di aver errato prima.

L'altro giorno ebbi qui il caro collega De Giorgi, dico caro, ma egli mi maltratta sempre sempre. Fatevi dire da lui stesso qual nome mi dette qui in una pubblica farmacia innanzi a molti preti. Di nuovo mille felici auguri, e con tutta stima mi rifermo». A prescindere dal caratterino un po' estroso del De Giorgi, da quanto sopra si evince che anche al Tarantini, studioso onesto e coscienzioso, non mancarono i dispiaceri nel trattare la materia da lui preferita ma, è inutile dirlo, son cose d'ogni tempo e d'ogni luogo.

Piuttosto, qui è da notare che dieci anni dopo, e cioè il 9 febbraio 1889, fu proprio «un attacco ai bronchi (ed ai polmoni), data la rigidità dei tempi», a rapire ai viventi l'eletta anima del Nostro. In quel tempo non vi erano cure per scongiurare il male.

\* \* \*

Quante relazioni su scavi, ritrovamenti, epigrafi, ecc., ha

egli inviato? Moltissime; ne fan fede le cartelle dei suoi manoscritti presso questa Biblioteca.

Molte di esse sono pubblicate negli *Atti* della «Società Storica Napoletana», della «Società Storica di Terra d'Otranto», della quale era Presidente il Castromediano, negli *Atti* della «Accademia dei Lincei» e su giornali vari, fra i quali «Il Nuovo Brindisi» (1870), «Il Corriere di Lecce» (1884), ecc..

E fra le tante relazioni dei suoi ritrovamenti, qui basti solo ricordare quella riguardante il reperimento, avvenuto in due tempi, della lapide, ora conservata nel Museo Provinciale, relativa ad un *mercator* che, come dice l'Henzen nel «Bollettino dell'Istituto di corrispondenza Archeologica» (Roma, 1872), «dopo avere girato il mondo, morì a Brindisi», nella seconda metà del I secolo, «lasciandovi le sue cure ed i suoi lavori», nonchè i timori del mare burrascoso e delle mal riuscite speculazioni.

Diede il Tarantini alle stampe alcune erudite monografie, di grande serietà storica e di notevole interesse: *Congetture sul frammento di una antica iscrizione* (Brindisi 1869), *Sul sito dei moli gittati da Cesare* (Brindisi 1870), *Monografia di alcuni avanzi di antiche terme scoperte in Brindisi* (Brindisi 1870), *Illustrazione di un frammento di antica catena* (Brindisi 1871), *Monografia di un antico Tempio Cristiano scoperto in Brindisi*,<sup>(29)</sup> *Di alcune Cripte scoperte nell'agro di Brindisi* (Napoli 1878), *Illustrazione di una lapide medievale* (Rimini, 1886).

Riteniamo però, che soltanto la *Monografia di un antico Tempio Cristiano* ed *Alcune Cripte* siano state date alle stampe dal Tarantini in singole monografie e che gli altri lavori, riportati sempre dagli scrittori nei cenni biografici che del Tarantini hanno reso, siano stati invece pubblicati, assieme a numerosi altri lavori, negli atti di società storiche, in riviste e giornali e financo in appendice a qualche opera storica locale.<sup>(30)</sup>

\* \* \*

In Archeologia, il Tarantini non congetturò mai e di qui

---

(29) Lecce 1872; a cura della Commissione Conservatrice dei Monumenti Storici e di Belle Arti di Terra d'Otranto.

(30) Come quella di F. ASCOLI, *Storia di Brindisi scritta da un marino*, Rimini 1886, nella quale, in appendice, è riportata la breve *Illustrazione di una lapide medievale*, cfr. G. ROMA, 200 pagine, op. cit. pp. 56 e segg.

la serietà dello studioso. Egli non giocò mai di fantasia e dedusse sempre da fortissimi indizi o da sicure prove.

Ad un suo amico, tale dottor Giuseppe, non meglio identificato, che aveva ritrovato un antico anello di ferro e che gli dimandava ragguagli, in data 24 settembre 1868, così scriveva, richiamandosi forse a quanto aveva il De Leo riportato nelle sue *Memorie* di Marco Pacuvio: «Stimatissimo Dottor Giuseppe, ho esaminato per quanto ho potuto, ma certo con grande mia soddisfazione la pietra corniola incastrata in un mezzo anello di ferro che è stato rinvenuto nel vostro fondo rustico contiguo alle mura della nostra città. E' un suggello particolare, nel quale è inciso un Giove assiso su di un magnifico seggio somigliante a quello di un carro trionfale, e che tiene in mano il fulmine. Su una poi delle estremità della pietra è inciso un Tau, e nel lato opposto, se non ho letto malamente, le seguenti quattro lettere Greche MYAP, la prima delle quali veramente trovasi alquanto coverta dall'incastratura e dall'ossido, ma la parte che resta libera accenna chiaramente ad un MY. Or queste quattro lettere, dovendo essere prese da destra a sinistra, danno la seguente leggenda: PAYM. Credo che questo suggello apparteneva ad un Tito Raumio. Noi sappiamo che la Raumania o Rammia fu una antica nobilissima famiglia Brindisina la quale fioriva al tempo della guerra che ebbero i Romani contro di Perseo, ultimo Re di Macedonia. Tito Livio nel Cp. 14 del 2° Lib. della 5ª Decade ci narra che Lucio Rammio, primario cittadino di Brindisi, era solito di ospitare in sua casa i Legati e Generali romani, i più distinti esteri personaggi, e i Regi Ambasciatori quando passavano da Brindisi per recarsi in Oriente; e che fu invitato alla sua reggia da Perseo, il quale con mille blandizie e con le più lusinghiere promesse tentò d'indurlo a propinare un veleno, che ei gli avrebbe consegnato, ai Romani personaggi che sarebbero capitati in casa sua, e che da lui sarebbegli stati indicati. L'onesto Rammio, però, come lo stesso Livio segue a narrare, benchè a propria salvezza avesse finto di condiscendere, partitosi dal Re, andò di filato a trovar ed informar di tutto il legato Romano C. Valerio, il quale era stato spedito in Grecia a spiare le mosse di Perseo, della di cui fede già si era incominciato a dubitare. Essendosi entrambi recati in Roma, ed essendo in pubblico Sena-

to denunziato le inique proposte di Perseo, fu deliberata quella guerra che finì colla distruzione della Macedone Monarchia». E sentite con che finezza è tornito il finale della lettera: «Se un più autorevole giudizio confermerà la mia debole opinione, che quest'anello cioè sia appartenuto a un membro della storica famiglia Rammia, mi congratulerò con Voi del nobile acquisto che avete fatto. Vi riverisco distintamente».

Non staremo qui a ridire quant'egli fosse addottrinato nella storia ecclesiastica.

In alcuni lavori dinanzi citati, infatti, può ammirarsi la sua dottrina su alcuni argomenti di pretta erudizione ecclesiastica, quali l'origine dell'uso della mitra, <sup>(31)</sup> la destinazione dell'ornamento sacro detto «Orarium» e la ragione del suo nome, <sup>(32)</sup> nonché sui simboli che in alcune antiche raffigurazioni sacre esistenti in Brindisi, ci riportano all'errore dei Monofisiti ed al Concilio di Calcedonia. <sup>(33)</sup>

Né fu egli da meno negli studi classici e nella storia medioevale, materie nelle quali l'abbondanza delle conoscenze rientrava fin nei più minuti dettagli; basti leggere a tal proposito le relazioni che nel maggio del 1884 egli invia sul mosaico da lui ritrovato — e che ora è custodito nel Museo Provinciale —, rappresentante il Labirinto di Creta, o la lettera ch'egli invia al Ministro della Pubblica Istruzione, nel gennaio del 1885, nella quale trae interessanti deduzioni sull'origine di alcune preziose antichità esistenti in Barletta. <sup>(34)</sup>

Importantissime, se non copiose, sono le fonti alle quali egli ha attinto e sempre del tutto pertinenti e storicamente esatti risultano i relativi accostamenti.

La sua mente equilibrata e serena, rafforzata da cosiffatti studi, non poteva certo mancare di umorismo, di quel buon umore che nasce dall'osservazione del contrasto fra l'ordine idea-

---

(31) G. TARANTINI, *Monografia di un antico temp.*, op. cit., p. 19.

(32) G. TARANTINI, *Di alcune cripte*, op. cit., p. 23.

(33) G. TARANTINI, *Monografia di un antico temp.*, op. cit., p. 11.

(34) Concludendo che, nel 1306, nell'imminenza cioè della soppressione dell'Ordine dei Templari, il Patriarca di Gerusalemme dovette trasportare in quella città, nella Chiesa del S. Sepolcro, tutto l'Archivio dell'Ordine cavalleresco (nel quale era la pergamena recante la Bolla di Papa Lucio III, inviata in copia al Prof. Harttung di Tubinga - cfr. nota 27; altri documenti andarono poi dispersi), una croce con reliquia insigne ed un tabernacolo tutto ornato di smalti bizantini; cfr: *La Chiesa del S. Sepolcro di Barletta* di M. S. CALO' in «Rivista Storica del Mezzogiorno», Lecce, genn. dic. 1968, pp. 22 e segg.

le e quello reale delle cose, e del quale i nostri tempi han perduto le tracce, umore così sottile da destare nel lettore soltanto un tenue sorriso.

Ascoltiamolo nei riguardi della pittura di una cripta: «La figura di G. C. è quale il pittore ha voluto farla, e non quale avrebbe saputo e dovuto farla. Scorgesi che egli non mancava di arte, per quanto in quei tempi si poteva averne, ma pare che fosse stato della scuola di quelli i quali non erano affatto persuasi che il Verbo incarnato fu qual era stato predetto, «speciosus forma prae filiis hominum».<sup>(35)</sup>

Pure, fra il tenue sorriso, che alle volte appare sul viso del Prelato, non mancano di far capolino le parole del Sacerdote del Signore, sagge ed ammonitrici: «Queste grotte non parlano, e non possono dirci se tutte quante sono, accolsero sempre persone che vi menarono vita pura ed illibata, o pure se qualcuduna non fu abitata da quella classe di eremiti dei quali fin dai tempi suoi si doleva il Cassiano, di quelli cioè che si ritiravano nella solitudine per nascondere i loro vizi, non per curarli» (Cassiano, Conferenza XVIII, cap. 9).

\* \* \*

Visse Giovanni Tarantini 84 anni ma, se è vero che lo studio dell'antico prolunga l'umana esistenza aprendole nuovi orizzonti oltre i limiti che natura assegna, è pur vero ch'egli ha vissuto molto di più e che più ancora egli vivrà nell'estimazione dei posteri.

Nei nostri tempi, saranno pochi coloro che conoscono l'opera e il valore del nostro dotto e rev.mo Arcidiacono e, all'infuori di alcuni scarni cenni biografici, di una sala del museo Provinciale, a lui intestata, e di una via che la Città gli ha dedicata — ch'è quella che dal suo palazzo mena al Duomo, e ch'egli per oltre 60 anni ha percorso — non è stato fatto altro per lui.

Ora, la lode vien prima nell'umana estimazione e le singole memorie, gli studi e le biografie, dopo.

Ci auguriamo, perciò, che i suoi scritti siano al più presto pubblicati e studiati e la sua opera diffusa.

---

(35) v. op. cit. in nota 28 - pagg. 22-23.